

ANALISI

L'uso impolitico della storia che tanto piace alle destre

L'exkursus di **Caravale** sulla censura storica e i tentativi di ribaltare "narrazioni ostili"

MARCO FILONI

C'è una costante che sembra contraddistinguere il potere d'ogni tempo e luogo: l'interesse quasi ossessivo che imperatori e tiranni e sovrani hanno sempre mostrato per la storia. A questo tema è dedicato ora un aureo libro dal titolo *Chi controlla il passato*: l'autore è Giorgio **Caravale** il quale, oltre a essere storico di professione, è stato toccato dalla grazia d'un qualche dio benevolo nell'abilità a sciogliere questioni complesse e difficili da maneggiare. Che la storia sia pericolosa lo sapevano sin dall'antichità. E qui la maestria dell'autore: in una ridda di significati - come briganti al bordo della strada, pronti a saltare addosso al lettore per obbligarlo scomodamente alla necessità dell'interrogarsi - ecco balenare una serie di questioni da vertigine. Ovvero: come resistere alla volgarizzazione della storia nel momento in cui una parte politica cerca di appropriarsene? Come reagire alle tinte melodrammatiche di cui è piena la ricezione del passato? Quali antidoti rispetto ai silenzi e alla censura? Come conciliare ogni discorso sulla memoria condivisa, ovvero far quadrare i conti e i contorni con ricordi a volte ingestibili?

Ma andiamo con ordine. **Caravale** parla a noi, parla di noi: il grande tema che affronta è quello di un passato che non passa, di quel secolo - il Nove-

cento - che ancora rimane l'orizzonte sul quale il nostro sguardo non riesce ad alzarsi perché ha depolitizzato la storia. Scrive l'autore: «Un nuovo rapporto [tra politica e storia] potrà emergere solo su basi diverse: da un lato, una politica capace di apprendere dal passato senza strumentalizzarlo, rispettosa della storia e del lavoro degli storici; dall'altro, una storiografia capace di affrontare questioni di lungo respiro, parlare a un pubblico ampio e orientare il dibattito senza piegarsi alle urgenze dell'agenda politica». **Caravale** mette qui in fila una serie di considerazioni fondamentali per il nostro tempo. Punto di partenza è l'Italia di Giorgia Meloni: dopo un decennio di politica senza storia, ovvero di partiti che consideravano il passato un ingombro di cui liberarsi, l'avvento dell'attuale destra al governo ha cambiato l'attitudine con la quale il partito di Meloni si confronta con la storia. «Meloni ha tentato di riscrivere alcuni nodi delicati della storia repubblicana, ribaltando quella che considera una narrazione ostile imposta alla destra per decenni. Con un problema evidente: non c'era molto da ribaltare. Gli storici, negli ultimi anni, hanno già ricostruito e corretto ciò che andava corretto - dalle foibe al clima di violenza del primo dopoguerra - rendendo difficile qualsiasi revisione di comodo». È da qui che è stata inaugurata una nuova strategia della destra al governo, quella che **Caravale** chia-

ma la "storia per omissioni": «Incapaci di costruire una narrazione alternativa, salvo il maldestro tentativo di arruolare Dante nella tradizione della destra, hanno scelto una strategia difensiva fatta di silenzi, reticenze e ambiguità calcolate. Con due obiettivi: non concedere alla sinistra parole che vorrebbe sentir pronunciare e mantenere una comoda zona d'ombra in cui far muovere liberamente elettori, simpatizzanti e una classe dirigente che non sempre Meloni controlla fino in fondo». Per dirla in breve, chiosa l'autore, si può serenamente scrivere un'autobiografia come ha fatto Meloni senza mai pronunciare la parola "fascismo"... e da qui i nuovi programmi di storia per le scuole italiane annunciati dal Ministro Valditarà, che dovranno essere ripensati dal fatto che l'identità italiana debba essere fissata da "caratteri nazionali".

Ma non è soltanto il caso italiano a costituire il terreno sui cui si muovono, solide e ferme, queste pagine. Si parla di censura (di cui l'autore è esperto e riconosciuta autorità internazionale) in Cina; di Francia e di come la campagna presidenziale del 2022 sia stata un vero e proprio corpo a corpo con la storia (in particolare con Éric Zemmour, giornalista e intellettuale francese di destra in piena ascesa che ha costruito la propria scalata politica indossando i panni dello storico offeso); dell'operazione in atto in Russia, che non si accontenta di ri-

scrivere e revisionare i manuali scolastici, ma che inquieta «per lo sforzo sistematico di mettere a tacere qualsiasi narrazione alternativa», ovvero: «non è solo la fabbricazione di un romanzo nazionale a destare allarme, ma la sua imposizione come unica versione legittima: strumenti coercitivi che bloccano gli storici, perché il loro lavoro potrebbe incrinare il monopolio del racconto dominante».

Per arrivare poi agli Stati Uniti, alla cultura woke e alla Cancel Culture... L'autore non si accontenta, e chiude il suo libro con una serie di riflessioni dove l'acume analitico è pari soltanto all'audacia dei temi trattati: il modo di fare e di scrivere la storia oggi, fra social network e divulgazione, fra "lezioni" per il grande pubblico sempre più affollate (e il motivo ha a che fare proprio con quel che il libro descrive) e quel paradosso che vuole la storia mai così visibile nel dibattito pubblico e allo stesso tempo una società mai così povera di senso storico.

Caravale ci regala un libro prezioso, capace di mostrare con arguzia che la storia è sempre storia politica, perché in fondo occuparsi di storia (e non necessariamente del suo senso) vuol dire interessarsi alla possibilità dell'orientamento - tema kantiano, oggi poco praticato, ma caro a diversi storici. La storia è decisione: occupandoci del passato decidiamo di noi stessi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

039518-IT06HV



ACROBATI2020-2025. @PAOLOVENTURA

Giorgio Caravale (Roma 1973) insegna Storia moderna all'Università Roma Tre ed è presidente della Società Italiana per la Storia dell'Età Moderna. Si occupa di storia dei rapporti tra cultura e potere in età contemporanea. Per **Laterza** ha pubblicato "Libri pericolosi" e "Senza intellettuali"



Giorgio Caravale
"Chi controlla il passato"
Laterza, pp. 130, € 15



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

039518-IT06HV